



Anno V – N. 1 – Aprile 2014

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293
E-mail: ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

*“Siamo tutti invitati al banchetto della Pasqua
che ci unisce nell'amore di Cristo Risorto”*



" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno V – N. 1 – Aprile 2014

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Provinciale Spartimento n. 91
89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

E- mail: ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Asciutto Romeo, Don Esperio Chirico, Luciana Cannatà, Romana Cordova, Enza D'agostino, Emiliano Fumaneri, Antonino Monorchio, Bibiana Nicolò, Mimmo Petullà, Don Mimmo Serreti.

SOMMARIO

Editoriale <i>di Giuseppe Legato</i>	1
Sull'altare del perdono <i>di Luciana Cannatà</i>	1
Pasqua <i>di don. Mimmo Serreti</i>	2
IV Stazione: Gesù incontra sua madre <i>di Antonino Monorchio</i>	2
Gesù e la samaritana, il pozzo e l'acqua viva <i>di don Esperio Chirico</i>	3
La Resurrezione: evento di salvezza universale <i>di Sonia Asciutto Romeo</i>	4
La Lancia Sacra via del rinnovamento <i>di Enza D'Agostino</i>	5
Inno Alla Croce <i>di Luciana Cannatà</i>	5
Alcune sfide della mariologia contemporanea <i>del sociologo Mimmo Petullà</i>	6
Pomeriggio di preghiera e di adorazione eucaristica a Reggio Calabria.....	7
Messa giornata mondiale del malato...8	
Celebrazione eucaristica, cappella dell'Imm. Fonte di Grazie.....	8
Venerare San Giuseppe con una novena <i>di Romana Cordova</i>	9
Riflessioni sulla pazienza <i>di Emiliano Fumaneri</i>	10
Canonizzazione di due papi <i>di Bibiana Nicolò</i>	11
Primo anno di pontificato di Papa Francesco <i>di Luciana Cannatà</i>	12
Il Santo del mese, Preghiera a San Francesco da Paola <i>di Luciana Cannatà</i>	12

EDITORIALE *di Giuseppe Legato*

E' ormai prossima la celebrazione della seconda festa più importante dell'anno liturgico: la Pasqua. Pasqua di resurrezione e di salvezza, cui si giunge attraverso un percorso di cambiamento, di rinnovamento, attraverso la meditazione e la rinuncia. Si può rinascere a Pasqua? Omettendo, per un attimo il particolare - non trascurabile - che ogni momento è utile per ricominciare a vivere nel nome e nel segno di Dio, Pasqua, di certo, rappresenta un'occasione anche simbolica: nella società dei segni e delle immagini, un motivo in più per fare una scelta di redenzione. Da cosa dobbiamo redimerci? Perché dovremmo rinascere? C'è ampia letteratura sul tema, molto più alta e credibile della mia, datemi ascolto, ma non è poi così difficile capire da cosa allontanarci e su cosa puntare da oggi, da questa Pasqua in poi. Cosa evitare? La rincorsa del materialismo più sfrenato per esempio, uno dei peggiori tumori che ammorbano la nostra società che negli ultimi decenni sembra essersi trasformato in una metastasi che toglie la fertilità alle nuove generazioni. La ricerca dell'essere e non dell'esserci, eccolo l'ostacolo da rimuovere sulla nostra via. La presunzione di poter, da soli, raggiungere stati di benessere e di equilibrio definitivi. Spiace deludere gli atei: l'impresa è assai improbabile e con scarsissime percentuali di riuscita se non in una lettura delirante del nostro quotidiano. L'atto di umiltà di affidare nelle mani del Signore la nostra fortuna, la nostra forza, la nostra serenità, è forse invece, il gesto catartico. Il più semplice, il più fruttuoso. Dietro le cose essenziali si nasconde il segreto della felicità. E' Dio è essenza, la nostra, la vostra, l'unico paradigma che ci consente di non guardare il mondo con gli occhi presuntuosi dell'autarchia, del bastare a se stessi. Pasqua dunque per ricominciare a respirare aria pura. Intrisa, stavolta sì, di umiltà, di asservimento alla volontà superiore che ci ha creati, di fiducia, di abbandono. Non è facile, lo so, per chi quotidianamente culla il proprio "Ego", cospargendolo di ambizioni smisurate da raggiungere a qualsiasi costo. Sottomettersi è atto di fede, ma anche di saggezza se è a Dio che lo facciamo. Non è debolezza, non è scarsa autostima. E', al contrario, condizione essenziale per liberarci da tutta una serie di cose alle quali può pensare nostro Signore. Non noi. L'augurio, banalmente, è questo. Di riscoprire i nostri limiti, ammetterli, trovare la via della condivisione di questi con il Creatore. Allora sì che sarà resurrezione. In Chiesa, alla lettura del Vangelo, ma anche nella vita sulla strada che fate tutti i giorni.

SULL'ALTARE DEL PERDONO

S spesso, ancora dopo millenni, la gente, anche i credenti si pongono l'interrogativo: "chi è Gesù?". Sono tante le tipologie di risposte. Prendiamo ad esempio Nicodemo, che come raccontano i Vangeli (Gv, 3, 1-21) con grande apertura mentale, con grande intelligenza cerca di capire la verità su quest'uomo tanto discusso: Gesù di Nazareth. Cerca di capire che cosa dicono le sue parole e quali sono le azioni onde evitare qualsiasi diceria. Nei Vangeli riscontriamo Gesù che interroga nel suo semplice dire i discepoli «*Chi dice la gente che io sia?*» ... «*E voi chi dite che io sia?*» (Marco 8-27) . Noi sappiamo che questi incessanti interrogativi attraversano da sempre la nostra mente. Addirittura ci assale il dubbio sul perché credere a questa storia. Continua a persistere nel mondo e tra il popolo di Dio dissenso e consenso. Perché proprio lui che ben sappiamo che non arriva dai piani alti dei palazzi ma dalle periferie della Galilea, del villaggio di Nazareth? Quest'uomo ancora oggi pone tanti sforzi, tanti interrogativi perché si possa abbandonare la nostra presunzione e capire le virtù della prudenza che rimane incastrata tra ragione e volontà e senza paura passare al coraggioso abbraccio con Dio. Osservare con un nuovo sguardo questo misterioso incontro con Gesù attraverso i fratelli bisognosi di novità, la novità di Gesù Cristo Risorto. Noi ci incamminiamo al passaggio quaresimale per vivere quest'ondata di novità, di nuova vita, nella Risurrezione di Cristo, immolato dal nostro vivere, pieno di controversie e di tradimenti, nella drammaticità per un solo fine, il proprio tornaconto personale, stravolgendo il messaggio della Scrittura, la Parola di Dio. Ci ostiniamo ad essere disattenti all'incontro col Risorto. Non occorre essere grandi conoscitori della Scrittura per viverla, perché Gesù parla così, con un linguaggio semplice. Per rendere vivo il messaggio evangelico dobbiamo fare un'attenta lettura di questa lectio divina, tradurla con parole semplici, umanizzandola, plasmata dalla pienezza dello Spirito, con l'obbedienza, praticando la carità che congiunge conversione e condivisione della Parola. Noi dobbiamo vivere in questo tessuto sociale, nella quotidianità, esercitando e rendendo comprensibile la testimonianza della fede. Perché questa umanità nuova viene disciplinata dall'amore e perdono dell'Uomo della storia di tutti i tempi. Parole di avvertimento per la nostra vita di cristiani. Tutti dobbiamo essere protagonisti per migliorare il nostro vivere, con lieto e sincero incontro con Gesù, ricordandoci sempre della precarietà della nostra esistenza, che non vivendo in armonia alla Parola, dobbiamo demolire il nostro egoismo sotto un profilo di vita nuova e liberarci dalla schiavitù che fa parte di un sistema malsano che frantuma i buoni sentimenti. Dobbiamo cercare nella celebrazione sull'altare del perdono quella luce di speranza che ci faccia diventare forti testimoni della gloria di Dio, camminando cuore a cuore con il Cristo Risorto. Con l'augurio di una Santa Pasqua che dall'albero della Croce esulti vittoriosa la fede.

Luciana Cannatà

PASQUA

La Parola Pasqua ci viene tramandata dalla trascrizione greco-latina, *pascha*, traduzione dell'originale aramaico, rispettivamente *pesah* e *pashà*, che ci rimanda ad un verbo *pasah*, che significa "passare" "saltare" il fosso. Da qui il significato del sostantivo "festa" (danza) e "passaggio". La celebrazione della Pasqua, centro e culmine della esperienza biblica è connessa con l'evento fondante del popolo di Dio: Esodo e Alleanza. I Vangeli sinottici (Mt; Mc; Lc;) sono concordanti nel tramandare a noi e tratteggiare i particolari dell'ultima pasqua di Gesù. Le sequenze di questo dramma finale si possono rivivere attraverso i racconti dei tre sinottici che risentono del contesto celebrativo liturgico delle prime comunità cristiane. Con un gesto che anticipa (profetico) la logica umana Gesù ordina che si allestisca la sala celebrativa presso un amico di Gerusalemme per consumare la sua Pasqua con i suoi, gli amici: " *Quando fu l'ora prese posto a tavola con i suoi e disse: Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio*" (Lc 22,14 - 18).

La Pasqua che Gesù cele-

bra e consuma memoriale che si celebrerà in eterno, prefigura la morte e risurrezione del Cristo. Egli è il vero Agnello pasquale



che dona l'autentica libertà ai credenti e fa di essi il popolo nuovo. Il testo più antico in merito fa riferimento alla prima lettera ai Corinzi (5,6 - 8) Efeso metà anni 50 " Non sapete che un pò di lievito fa fermentare tutta la pasta?.....

Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con il lievito di malizia e di perversità ma con azzimi di sincerità e di verità". Il ritorno alla condizione pasquale delle nostre comunità cristiane liberate in forza della morte salvifica di Cristo, dal vecchiume del peccato, è il motivo per vivere con coerenza nel nuovo statuto di popolo santo di Dio. La Pasqua non deve

essere relegata ad una commemorazione anniversaria o settimanale, ma una dimensione del vivere cristiano inaugurata dal Battesimo. Mediante il Battesimo il cristiano è stato inserito nel destino salvifico del Cristo, per far parte del popolo nuovo, quello che ora cammina verso la Pasqua definitiva.

L'esperienza battesimale prelude e prepara quella della Pasqua finale o escatologica. Al centro della storia umana l'agnello immolato e vivo è il Cristo, morto e risorto, che da senso agli avvenimenti umani e garantisce la vittoria di Dio nel male storico dell'idolatria e dell'ingiustizia. È l'Agnello che apre il libro sigillato del disegno di Dio sulla storia. (Ap 5, I - 14). La Pasqua non è memoria anacronistica ma *dynamis* dei *mirabilia Dei* e coinvolge l'uomo e la storia umana dal principio, giorno in cui Dio è immesso in modo irreversibile nella storia, nostra storia con l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù. Auguri, resurrezione in Cristo.

**Diacono
don Mimmo Serreti**

IV STAZIONE

GESU' INCONTRA SUA MADRE



C. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Luca (2, 34-35):

[34] *Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: << Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione [35] perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima >>.*

E' un dolore straziante quello di Maria: profondamente afflitto e tormentoso.

Senza svenevolezze, lezionaggi e sdolcinature. Dolore muto, senza parole. Dolore della mente e del cuore.

Il dolore di una madre, la madre del Signore, che non ha paura della morte perché non odia, ma ama, nel figlio sofferente, sulla via del patibolo, la Verità e la Vita.

Antonino Monorchio

GESÙ E LA SAMARITANA, IL POZZO E L'ACQUA VIVA

Gesù, "buon Pastore, in cerca della pecorella smarrita, affaticato, siede presso il pozzo di Giacobbe. E' mezzogiorno e una donna samaritana, che la mattina non è andata ad attingere acqua per evitare lo sguardo della gente da cui si sentiva colpita a causa delle dicerie e dei pregiudizi, viene al pozzo pensando di non trovare nessuno o, al massimo, qualche pellegrino di passaggio. Il pozzo di Giacobbe ricorda quella roccia, che nel deserto, colpita dal bastone di Mosè, sgorgò acqua per dissetare gli Israeliti, ma ricorda specialmente un'altra roccia, immagine di Cristo, da cui zampilla acqua viva per la vita eterna. Questa sorgente però si trova nel profondo del cuore e



per raggiungerla bisogna perforare tanti strati di roccia.

Questa donna samaritana, che è ciascuno di noi, è oppressa da tanti problemi, passioni, preoccupazioni, che non gli permettono né di riconoscere Colui che le sta di fronte e tanto meno se stessa. Nel profondo del suo cuore c'è il tesoro della sorgente dell'acqua viva, ma è coperta da strati di roccia che sono i cinque re nemici più uno, i cinque mariti più uno. Chi aiuterà la donna a perforare gli strati di roccia e raggiungere la sorgente d'acqua viva? Da sola non può. E' Gesù che compie il grande miracolo, rivelando se stesso e suscitando in lei uno stupore che in un continuo crescendo la porta a riconoscere il suo peccato, a rimuovere l'impedimento degli strati di roccia, a sentire un forte desiderio di adorare il vero Dio, e a riconoscere in Lui, in Gesù, il Cristo, che offre quell'acqua che spegne la sete e diventa in chi la beve " sorgente d'ac-

qua che zampilla per la vita eterna".

Gesù bussa alla porta dal nostro cuore, come avvenne per la samaritana, per portarci alla sorgente dell'acqua viva che salva.

Gesù chiede: "Dammi da bere" perché ho sete di farti conoscere quella bellezza di sapienza, di armonia, di

role "Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà, come nei giorni della sua giovinezza" dell'innamorammento, mi chiamerai "Marito mio" (Osea,2,14).

Scrutata dagli occhi penetranti e misericordiosi di Gesù la samaritana vede se stessa, sente che Dio la ama, sente nel cuore un fuoco che frantuma le rocce del peccato, sgorgano lacrime di pentimento e di gioia e risponde "Io non ho marito" sono sola. Gesù la conforta: "E' vero, i cinque mariti che hai avuto erano dei re dominatori ed egoisti e l'uomo attuale non è tuo marito, ma ora sei libera, splende in te la Luce. "Signore, replica la donna, Tu

immortalità, di cui fosti rivestita prima del peccato e che Io voglio ridonarti con la mia Parola, il mio Sangue, la mia Pasqua. La donna viene presa da stupore e meraviglia. In quei tempi un marito, in pubblico non poteva parlare neanche con sua moglie, e, per un Rabbino era meglio bruciare la sacra Scrittura per non darla a una donna. Inoltre, se i Giudei disprezzavano i Samaritani, chi era questo illustre sconosciuto, che parlava con una donna samaritana?

Gesù si serve dello stupore e dell'ammirazione suscitata in questa donna, prima come chiave per aprire la porta del suo cuore e poi come piccone per raggiungere la sorgente d'acqua viva.

Gesù le dice di nuovo "Va a chiamare tuo marito e ritorna qui" cioè "va, rientra in te stessa, vedi quanto hai bisogno di purificarti, di lavarti con quell'acqua che ti rende bella, ti illumina, che ti fa sentire quelle pa-

sei un profeta. D'ora in poi voglio appartenere solo a Dio: Dimmi: dove posso adorarlo? "Lo adorerai nel tuo cuore in spirito e verità" le dice Gesù. "Ora attendo il Messia, Cristo, ci annuncerà ogni cosa. "All'affermazione di Gesù "sono Io che parlo con te" scoppia in lei la sorgente d'acqua viva, lascia alle spalle la vecchia anfora del peccato e corre ad annunciare: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto, il Cristo.

L'incontro di Gesù con la samaritana è bellissimo, è una parola che dice: "se hai l'avventura di incontrare Cristo, ti farà sentire il fuoco del suo amore, avrai un cuore trapiantato, pieno di gioia, che si diffonderà su tanti fratelli.

**Sacerdote
don Esperio Chirico**

LA LANCIA SACRA VIA DEL RINNOVAMENTO

*“Rinnovatevi nello spirito della vostra mente
e rivestite l’uomo nuovo”
(Ef. 4, 23-24)*

Sono trascorsi due millenni da quando Cristo Gesù venne sulla terra. Mandato da Dio, nacque da donna, visse da uomo tra uomini, percorrendo le strade della vita umana. Fu mandato tra noi e per noi, per guidarci lungo la via della riconciliazione con Dio. Soffrì e si sacrificò per noi: «maltrattato si è umiliato... come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, non ha aperto bocca... Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori» (Isaia, 53, 7-10), fino a morire sulla croce - «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito... detto questo spirò» (Luca, 23, 44-46), «uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv., 19, 33-40) - per dare la possibilità di far rinascere in ognuno “L’Uomo nuovo” con la sua vittoria sulla morte (il peccato): risorgendo.

Ma noi ci siamo innamorati di quel bambino speciale? Abbiamo ascoltato e seguito quel Tizio con il dito puntato sulle folle che annunciava una rivoluzione e prometteva l’uomo nuovo? In questi duemila anni di cristianesimo dov’è l’uomo nuovo? L’umanità ha capito che la grande proposta umana del cristianesimo, che la via per il rinnovamento, è l’Incontro con Cristo? Sono stati quest’incontro, questa presenza, questa morte e la vittoria su di essa che ci hanno riconciliati con Dio. La Sua Risurrezione è vita e la grazia del battesimo ci dà la fratellanza e l’appartenenza a Cristo.

La novità è essere in Cristo, come dice San Paolo: «Se uno è in Cristo è una creatura nuova». Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; «il Signore fece ricadere su di Lui l’iniquità di noi tutti... Egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori...» (Isaia, 53, 6-12). Questo il messaggio, questa la via per essere nuovi: «Convertitevi e seguite il Vangelo» (Marco, 1, 15).

Oggi abbiamo noi visto l’uomo nuovo? In cosa noi siamo nuovi? Seguiamo

la voce di San Paolo: «Vi supplico in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio»; amiamo quel Cristo, gioiamo di quell’incontro; finché ci saranno i battezzati e l’appartenenza alla cristiana comunità ci sarà il seme della salvezza, ci sarà la speranza per uscire dall’inghippo della vita, dal coma di una sopravvivenza in un tempo quasi senza storia.

Il sangue e l’acqua che uscirono dal costato di Gesù, ferito dalla lancia del legionario, sono stati e sono per l’umanità fonte di salvezza.

Quella lancia nei Vangeli sinottici menzionata solo da Giovanni, definita Lancia Sacra, divenne uno dei simboli più importanti del Sacro Romano Impero; una delle più significative reliquie del Medioevo, uno dei più preziosi tra i tesori della Corona Imperiale oggi conservati. La storia della Lancia Sacra comincia nel X secolo. Essa appartiene alla tradizione delle lance e delle spade magiche ed invincibili; era il simbolo dell’invincibilità che l’imperatore derivava dall’essere il legale rappresentante di Cristo sulla terra. Dapprima identificata con la lancia di San Maurizio, condottiero della Legione Tebea, martirizzato sotto Massimiano, fu da quest’ultimo consegnata a Costantino. Ottone III fece fare delle copie che diede in omaggio ai re di Polonia e di Ungheria. La sua importanza come reliquia ed il suo collegamento con la storia sacra furono connessi anche alla presenza, al suo interno, di un chiodo della croce di Cristo. In questa maniera ebbe un doppio significato: origine sacerdotale (proveniente da Cristo) e origine imperiale (proveniente da Costantino). Agli inizi del XIII secolo, la cancelleria papale la qualificò come lancia di Longino, dal nome del legionario che trafisse il costato di Gesù. Il nome Longinos compare anche in una miniatura dei Vangeli di Rabbula, un manoscritto conservato nella biblioteca Laurenziana di Firenze.

Nel Medioevo diverse reliquie venne-

ro identificate con la lancia di Longino:

- la Lancia Sacra di Ottone, simbolo del Sacro Romano Impero, custodita presso il complesso dello Hofburgh di Vienna, di cui una copia, fatta realizzare da Ottone III, si trova a Cracovia;

- la Lancia Sacra di Antiochia, secondo la tradizione ritrovata durante la Prima Crociata e custodita nel museo della Cattedrale di Echmiadzin in Armenia;

- la Lancia Sacra Papale, donata a Papa Innocenzo VIII dal turco Bayazid, custodita a San Pietro in Vaticano;

- la punta in ferro posta in una icona, portata in Europa durante le Crociate dal re Luigi IX di Francia, nell’anno 1244, il quale la collocò insieme alla sua reliquia della corona di spine nella Santa-Schapelle di Parigi. Le reliquie, trasferite durante la Rivoluzione Francese alla Bibliothèque Nationale, scomparvero tempo dopo.

Anche Hitler, fanatico cultore di cose magiche, teneva alla Lancia conservata a Hofburgh perché intimamente convinto che avrebbe permesso alla Germania di divenire la dominatrice del mondo. Nel 1938, la Heilige Lance, fu trasferita a Norimberga dopo l’annessione dell’Austria alla Germania nazista. Quando la Germania fu sconfitta a Stalingrado, la reliquia fu trasferita sotto la fortezza di Norimberga in una camera blindata, ma nell’aprile del 1944 la fortezza fu distrutta dagli alleati e la reliquia fu recuperata e riportata al suo posto nella Weltliche Schatzkammer dell’Hofburgh di Vienna.

Molti uomini si sono lasciati suggestionare dalle leggende nate intorno alla lancia e hanno inseguito il possesso di un “oggetto” per soddisfare le proprie ambizioni e il desiderio di potere. Quanti uomini hanno però ricordato e ricordano che quella ferita nel corpo di Gesù è stato il prezzo per il riscatto dell’umanità?

Enza D’Agostino

Inno alla croce

O caro Gesù,
appeso lassù.
Alla croce fatal,
per noi peccator.

O croce d'amore
che sanguini ancora.
Mister di salvezza,
la tua dolcezza
tra il cielo e la terra.

O croce di gloria,
vessillo che canti
l'onor, la vittoria.
Il mondo ti adora
o Dio trino ed uno.

O croce di verità,
tu porti alla libertà.
La mia debolezza
la rendi forza
con la tua conoscenza.

O croce redenta
del Dio vivente.
Tu sei l'Eterno
e abbracci il cuore
di chi pace non ha.

O croce fiorita,
germoglio di vita.
Col tuo silenzio
emani profumo
di eterne primavere nel Ciel.

Luciana Cannatà



LA RISURREZIONE : EVENTO DI SALVEZZA UNIVERSALE

La Risurrezione di Gesù è l'evento escatologico, che segna l'inizio della "nuova creazione", attesa per la fine dei tempi. In quanto tale, non è un'azione compiuta da Gesù, ma l'azione libera e benigna compiuta puramente dal Padre mediante lo Spirito verso il Figlio.

La vittoria sulla morte può essere concepita solo come il dono libero del Padre, a cui Gesù morendo si affida fiduciosamente. Tuttavia la Risurrezione non soltanto è azione propria ed esclusiva di Dio, ma è l'azione "escatologica" di Dio, mediante la quale egli si conferma e si definisce nei confronti del mondo come il Dio della vicinanza perdonante e salvante, come colui che resta fedele alle sue creature. La Pasqua, infatti, comporta l'identificazione di Dio Padre con quell'immagine "incomprensibile" del Dio misericordioso, che Gesù aveva sostenuto con tutta la sua esistenza, un Dio che dona salvezza ai perduti e vince il male e la morte.

La Risurrezione di Gesù manifesta chiaramente che Dio è presente nella sofferenza e nella morte, non esercitando il proprio dominio e potere, ma immergendosi personalmente in esse.

Solo mediante la Pasqua, infatti, diventa conoscibile che nella croce di Gesù l'amore di Dio ha cominciato a vincere la violenza, l'inimicizia e la morte e ciò conferma quella svolta radicale nella storia del mondo, già anticipata nella vita terrena di Gesù di Nazareth.

Perciò, la Risurrezione non può essere considerata un miracolo qualsiasi, che accade in un mondo che resta immutato, ma "costituisce l'inizio definitivo del regno di Dio".

La Risurrezione attesta il carattere definitivo non solo del messaggio e dell'opera di Gesù, ma anche della sua persona. Gesù aveva a tal punto identificato se stesso con la causa del regno di Dio, che con la sua morte ignominiosa tutto sembrava definitivamente finito e sconfessato.

La presenza salvatrice e liberatrice di Dio, presente nelle parole e nelle azioni di Gesù, scompariva con la sua morte. Con la Risurrezione di Gesù, Dio si dichiara effettivamente in favore di Gesù, non solo dei suoi ideali e della sua prassi, ma di colui che li aveva sostenuti e praticati, contraddicendo così con la sua potenza creatrice la morte

di croce e i motivi della sua condanna. L'esperienza pasquale conferma che Dio ha operato escatologicamente in Gesù e che questi era veramente il suo messaggero e mediatore escatologico della salvezza, il Messia, il Figlio stesso di Dio. << Solo partendo da qui è possibile dire che tutta l'umanità di Gesù è l'autoespressione definitiva ed esaustiva di Dio nella storia e, quindi, l'incarnazione del Verbo o del Figlio di Dio >> (Gv 1, 14).

Per queste ragioni, la Risurrezione non è un semplice atto dichiaratorio, ma un atto creativo.

L'accoglimento di Gesù nella vita e nella gloria di Dio porta a compimento la sua esistenza terrena e l'opera da lui compiuta. Senza tale compimento, la sua predicazione, la sua prassi, e perfino il dono della sua vita, resterebbero incompiuti e privi di senso.

La Risurrezione realizza definitivamente l'opera redentrice di Gesù e ne fa conoscere la sua permanente validità.

La Risurrezione, in ultima analisi, comporta l'accettazione e la convalida dell'essere di Gesù per gli altri e del dono della sua vita per gli uomini e, per conseguenza, la nostra giustificazione. In Gesù, e per mezzo di lui, l'amore di Dio è definitivamente rivolto a tutti gli uomini.

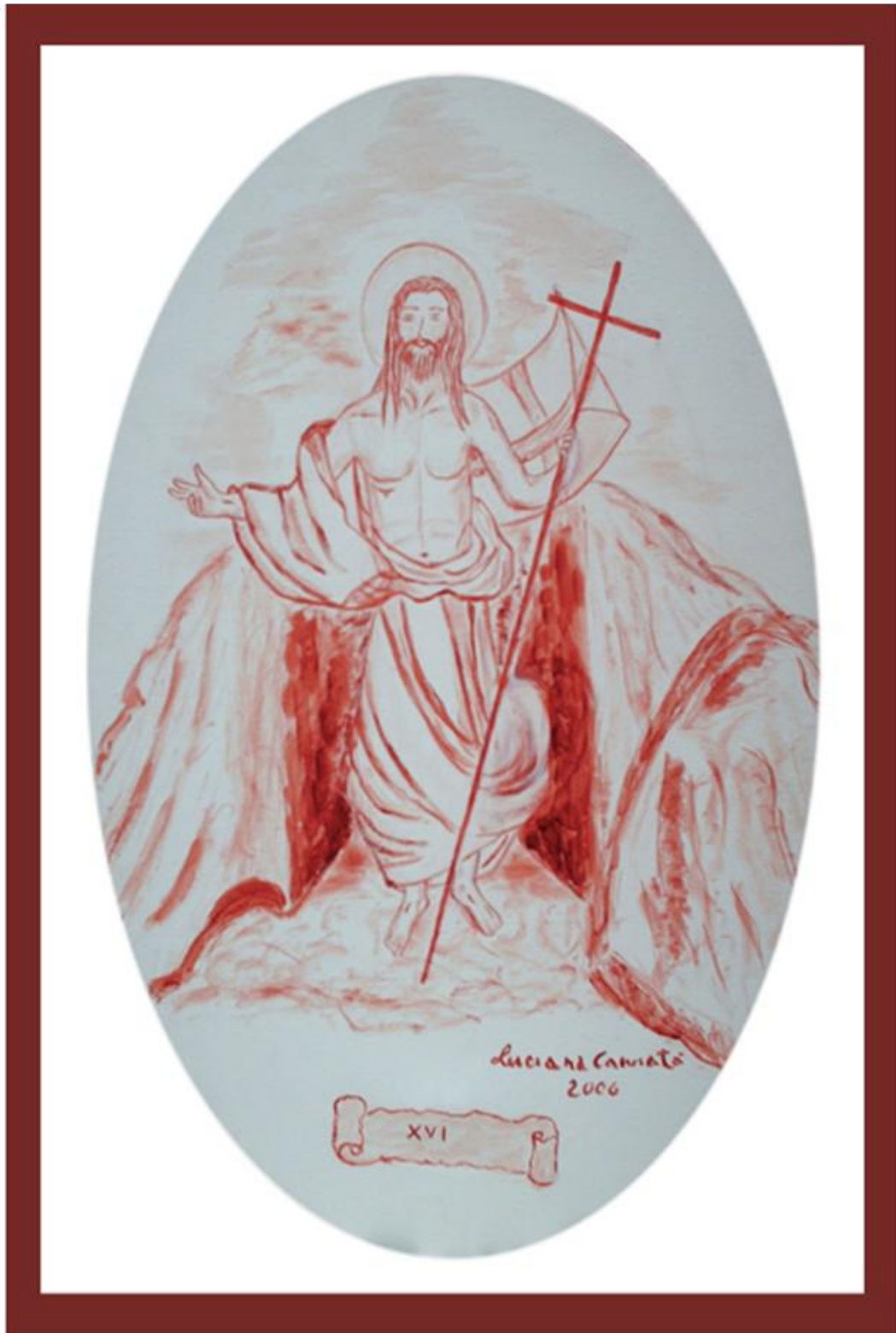
Gesù è stato anche risuscitato per noi, come riconosce Paolo: << E' stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione >> (Rm 4, 25).

In quanto Signore, elevato alla destra del Padre, ma risorto nel suo corpo, Gesù conserva le sue relazioni con noi e continua ad operare per la nostra salvezza, liberandoci dal peccato e dalla morte, santificandoci mediante il dono dello Spirito e rendendoci partecipi della sua esistenza filiale.

La Risurrezione non è un evento concluso in se stesso, ma è "la rivelazione definitiva del piano di salvezza universale di Dio".

Sonia Ascianto Romeo

(Dedicato a papà Luigi)



Il Risorto

Alcune sfide della mariologia contemporanea

di Mimmo Petullà

La rilevanza sociale di Maria rappresenta una delle sfide più complesse – e, allo stesso tempo, più urgenti – che si collocano nell’attuale panorama non solo mariologico, ma anche teologico. D’altra parte, chi se non il tipo d’ispirazione della stessa Vergine può proporsi – a fronte dell’impegno dei cristiani – come una concreta possibilità di accedere, con una modalità del tutto nuova e originale, alla sfera pubblica? Chi, se non il suo “paradigma antropologico” – come l’ha eloquentemente definito Padre Stefano De Fiores – può incoraggiare a difendere, come fece Lei con il Magnificat, i diritti universali degli ultimi? Ispirarsi a Maria significa, per tutto ciò, individuare la vera ragione per non precludere affatto un’opzione preferenziale per i poveri: entrando pienamente e criticamente nel discorso pubblico. Significa, allo stesso tempo, formulare – ovviamente di continuo e in ogni caso – la propria posizione sui grandi temi della vita e della giustizia sociale. Sembra evidente che i cristiani, come risposta alla loro vocazione, non possano non rioccupare gli spazi pubblici – come, molto più di quanto si possa immaginare, lo fece Maria – ripensando, nel segno di un rinnovato e audace slancio, la relazione tra fede e attualità del tempo vissuto. Si è del parere che, in questo contesto, s’inseriscano anche le ragioni della pietà popolare, che ancora oggi si rivela come una questione per molti aspetti irrisolta. Vi è da rilevare e promuovere, infatti, il suo sottostimato – e, non raramente, mortificato – potenziale di liberazione sociale, creando le condizioni più favorevoli perché esso possa diventare una vera e propria sorgente di



comportamenti. Un buon punto di partenza potrebbe essere quello di porgersi nei confronti della devozione popolare – nella sua espressione mariana – all’insegna di un più rispettoso e paziente ascolto, magari non disdegnando la ricerca di un linguaggio inedito: che non sia esclusivamente dogmatico, ma più comprensibile, attivo e responsabilizzante. Vi è, di conseguenza, la necessità di costruire e di proporre tale impostazione nella più ampia geograficità culturale di appartenenza, provocando all’interno di essa gli straordinari e inediti effetti. Sembra importante, pertanto, non limitarsi a individuare che cosa la pietà popolare dica a Maria – interpretazione, questa, non raramente affidata a una lettura piuttosto folcloristica e festaiola – ma, ancora prima, comprendere che cosa Maria abbia da dire alla pietà popolare: anche nell’orizzonte di un’emancipazione di natura etica e politica. Maria, con i suoi potenti effetti socio liberatori, può – in modo particolare oggi – incidere considerevolmente. C. Boff,

proprio a questo proposito, osserva: “La Vergine rivela fino a che punto può arrivare l’essere umano nel suo sviluppo”. Ci troviamo evidentemente di fronte, alla luce di questi ultimi rilievi, a una potente rivoluzione teologico – culturale, volta a presentificare fortemente la figura di Maria nella nostra società, fino ad andare al di là di alcune immagini fissamente dogmatiche. L’insigne mariologo Padre Stefano De Fiores era pienamente convinto nell’affermare: “E’ giunto il tempo di liquidare una mariologia accademica, senza impatto sui problemi del mondo, poiché in linea con un cristianesimo tagliato dal movimento storico e incapace di realizzare la legge fondamentale dell’amore fraterno”. Pertanto, è su questo fronte – e non su altri – che risulta essere possibile affrontare la cesura tra Maria e la società, sciogliendo tutto il potenziale socio liberatore che, a motivo di questa rottura, si è addensato. Non a torto, lo stesso De Fiores – che sento di ricordare come il mio benamato maestro – ebbe modo di aggiungere: “...oggi l’opzione per i poveri non deve ridursi ad uno sterile sentimentalismo, ma deve assumere un carattere anche politico, nel senso che essa deve condurre ad un progetto da tradurre in pratica a medio e a lungo termine. Più che contentarsi di gesti vanamente consolatori o di aiuti sporadici, occorre promuovere una giustizia sociale e un bene comune dove ognuno possa sviluppare il massimo delle sue possibilità, sempre a favore dell’intera comunità umana”.

Riflessioni sulla pazienza

La pazienza, ha scritto quel grande educatore di generazioni che è stato Romano Guardini, è una virtù poco allettante, noiosa e faticosa. Eppure essa è essenziale, liberante, essendo quella «che rende possibile un agire effettuale». La pazienza nulla ha della mollezza come la moderazione niente deve alla mediocrità. Reclama anzi forza, molta forza. Senza la forza, la pazienza si riduce a pura passività, a servile subordinazione, a *routine* “reificata”. Ma perché si dia autentica pazienza occorre, prima di tutto, amore per la vita. L'*homo patiens*, in senso etimologico “colui che sopporta”, è un vero *supporter* “pro-life”. Poiché il ritmo di crescita della vita umana è l'esito di un lento e graduale processo gli uomini, come gli organismi viventi, crescono e maturano adagio, con lentezza.

Le cose della vita perciò, dice Guardini, necessitano di fiducia per poter maturare. L'*homo patiens* è un custode della vita che diviene. È colui che per amare e proteggere la vita crescente deve dotarsi della forza necessaria a reggere il *páthos*. Aver pazienza è prendersi cura del divenire alla maniera del contadino sollecito per il germoglio. È voler reggere la tensione

tanto misteriosa quanto delicata tra l'atto e la potenza, tra ciò che l'uomo attualmente è e ciò che potrebbe essere, tra ciò che riesce a fare e ciò che vorrebbe fare. Deve, l'*homo patiens*, farsi imitatore del padrone del campo descritto nella parabola evangelica (Mt 13, 24 ss.) e sapere all'occorrenza respingere la tentazione di sradicare prima del tempo la gramigna che ha proliferato ovunque. Perché il Dio biblico non è solo creatore ma è anche reggente che tiene il mondo e lo porta senza disfarsene, pur non avendone necessità. «La pazienza – scrive a giusto titolo Guardini – è la condizione della crescita del grano» giacché «la materia della realtà non cede né all'entusiasmo, né all'eroismo, ma solo allo sforzo perseverante, continuo e sempre rinnovato della pazienza». La *via patientiae* è stata di recente additata, con la consueta potenza evocativa, anche da papa Francesco. Solo il “principio pazienza” può far «maturare la nostra vita», ha detto il pontefice, a sua volta attento a ricordare come pazienza e prudenza non vadano scambiate per rassegnazione o, peggio, confuse con l' *ignavia*. Il capriccio e la fretta di avere tutto subito sono le tentazioni di un'anima che vuol scim-

miottare l'onnipotenza divina. Ai farisei che chiedevano prodigi e segni immediati Cristo risponde infatti da “adulto”, con la “pazienza di Dio”. Fedele all'esempio del proprio Maestro, la Chiesa ha sempre diffidato degli eccessi dell'estremismo parolaio, ha costantemente condannato il falso martirio predicato – e praticato – da conventicole di esaltati e provocatori. Non va dato credito ai banditori dell'impazienza, del capriccio e dell'onnipotenza. Coloro che vogliono fare della persona umana niente altro che un *homo zoologicus*, un fascio d'istinti agito da pulsioni frenetiche, sono solo le avanguardie di una nuova tirannia.

Emiliano Fumaneri

Anche quest'anno l'Associazione *Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie* ha iniziato le sue attività annuali con la partecipazione, in occasione della settimana dell'Unità dei cristiani, il 22 gennaio scorso, ad un pomeriggio di preghiera presso la Chiesa di San Giuseppe al Corso di Reggio Calabria. Un momento di intenso raccoglimento con la S. Messa celebrata da don Mimmo Marturano e don Jean Patou Aina a cui è seguita una lunga adorazione eucaristica guidata da Luciana Cannatà che ha indirizzato la

preghiera con meditazioni e riflessioni.

Per l'evento, anche quest'anno, è stata grande e calorosa l'accoglienza delle suore Giuseppine, custodi della chiesa, alle numerose persone convenute da tante località.



**S. Messa
Celebranti don Mimmo Marturano e
don Jean Patou Aina**



**Luciana legge le preghiere dei fedeli da lei scritte
per l'evento**



Inizio dell'Adorazione Eucaristica



**Luciana guida la preghiera con le sue
meditazioni e riflessioni**



**Luciana con le suore Giuseppine al termine delle
funzioni religiose**

L'11 febbraio 2014, giorno della Madonna di Lourdes e Giornata mondiale del Malato, c'è stata la partecipazione dell' *Associazione Maria SS. Imm. Fonte di*



lodie per esprimere la Grazie alla S. Messa nella Chiesa di S. Antonio da Padova di Bosco di Rosarno, celebrata dal parroco don Roberto Meduri. A conclusione della celebrazione, in omaggio alla Madonna, le si è rivolto un caldo saluto con lo sventolio di tanti fazzoletti bianchi, sull'intonazione di dolci me-

forte e profonda venerazione dei partecipanti che giungevano da diversi luoghi, anche in quest'occasione e come sempre in tutti i momenti di preghiera.



Un'altra celebrazione eucaristica si è svolta il 15 febbraio 2014, questa volta nella cappellina dell'Immacolata Fonte di Grazie a Bosco di Rosarno, da parte di padre Giovanni Wanadi, proveniente dalla parrocchia San Nicola da Bari di Caronia (Messina), che in una bella omelia ha parlato della riconciliazione con gli altri come obiettivo primario per condurre una buona vita cristiana e, come pure ha ricordato Luciana alla fine della liturgia, l'amore di Cristo unisce al di là di ogni diversità culturale.



Celebrazione di Padre Giovanni Wanadi della S. messa in cappella



Luciana legge le preghiere dei fedeli da lei scritte per la messa



Venerare San Giuseppe con una novena

Ha il titolo di protettore, patrono della Chiesa universale, gli son dedicati due giorni di memoria liturgica, il 19 marzo e il 1° maggio, lo si venera considerando le sue eccelse doti di obbedienza, umiltà; è esempio della vita vissuta in profondità, modello di fedeltà coniugale e familiare.

San Giuseppe è un grande santo, una figura dai tratti forti e allo stesso tempo un po' nascosta, silenziosa, ma la devozione a lui è ed è sempre stata molto diffusa.

E a questa devozione contribuisce la Novena composta da Luciana, di recente pubblicazione, che propone con questa preghiera l'instaurarsi e lo svilupparsi di un rapporto stretto, di una profonda amicizia con questo grande Santo. Papa Francesco, che lo scorso anno ha iniziato il suo pontificato con la celebrazione della S. messa nel giorno di San Giuseppe, ha più volte esortato, soprattutto gli uomini, i padri, ad ispirarsi alla figura di questo santo, ad essere custodi, *"con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una fedeltà totale, anche quando non comprende"* (cit.) e di recente ha promosso lo svolgersi di forme di devozione a questo santo nelle parrocchie.

Rivolgersi a lui giorno dopo giorno, familiarizzare con colui che è stato il padre putativo di Gesù, che lo ha educato umanamente, che ha risposto con accettazione fiduciosa ed obbediente apertura alla volontà di Dio, è un aiuto e una guida certa, un sostegno forte e sicuro.

Le invocazioni e riflessioni del libretto di Luciana, scritto come richiesta d'intercessione a San Giuseppe per ottenere la grazia della salute di una persona in grave pericolo di vita, si pongono al

servizio di questo legame, di questa preziosa e profonda amicizia con colui che con la sua Santa Famiglia illumina e sorregge le nostre nel percorso quotidiano della nostra vita.

Con la lode e l'omaggio Luciana rende gloria a San Giuseppe e lun-

e si ritrova in San Giuseppe un rifugio potente e prezioso.

Nella sua presentazione del libro, don Andrea Dipino, parroco emerito della Parrocchia S. Antonio da Padova di Bosco di Rosarno, si esprime così:

L'autrice di questo libro, Luciana Cannatà, vuole dare un valido aiuto nella preghiera che rivolgiamo a San Giuseppe, affinché col suo potente patrocinio interceda a nostro favore presso Dio.

Certamente San Giuseppe custodirà la nostra famiglia e i nostri figli come custodì la Santa Famiglia di Nazareth e il Bambino Gesù.

Ve lo auguro con cuore sincero, invocando San Giuseppe con le preghiere di questo libro.

Ed ancora, il Prof. Antonino Monorchio nella sua prefazione del libro, afferma:

...E' in questa prospettiva di santità che Luciana Cannatà, carismatica della preghiera, attinge all'esperienza mistica per tradurre in parole il bisogno ineludibile di rendergli gloria.

E perciò l'umiltà che fece sì che San Giuseppe fosse scelto come padre putativo del Signore Gesù.

La preghiera di Luciana Cannatà attualizza l'esigenza devozionale e ne conferma la profondità di significato teologico.

Romana Cordova



Canonizzazione di due Papi

Domenica della Divina Misericordia (27 Aprile 2014) ci sarà un avvenimento unico nella storia della Chiesa cattolica, la canoniz-



Beato Giovanni XXIII

zazione di due Papi, colonne portanti di tutto il mondo cristiano per il loro insostituibile apporto al cambiamento della Chiesa cattolica nel nostro tempo: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

La data è molto significativa perchè cara a Papa Wojtyla, che nel 2005 prima di morire, ha voluto istituire il 27 aprile come giornata commemorativa di suor Faustina Kowalska, da Lui portata all'onore degli altari. Carol Wojtyla era molto legato a Giovanni XXIII tanto da beatificarlo nell'anno 2000, ne ha condiviso il suo ispirato progetto innovativo e, una volta Papa, ha voluto assumere in suo onore il nome di Giovanni come pure quello di Paolo in omaggio a Paolo VI che ha continuato e porta-

to a termine il Concilio Vaticano II.

Angelo Giuseppe Roncalli, definito da Papa Francesco "mite e umile prete di campagna" è conosciuto da tutti come il Papa buono per la sua umanità e cordialità. Uomo del dialogo, nelle due importanti Encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in Terris*, ha esposto le sue tesi sulla pace e sull'apertura della Chiesa ai poveri e bisognosi verso i quali deve essere madre e maestra allo stesso tempo. Ma la sua più importante intuizione fu il Concilio Vaticano II, che è stato da Lui indetto nel 1962. Anche Carol Wojtyla "l'uomo venuto

espressivo ed incisivo nello stesso tempo. Papa Francesco lo ha definito il "San Paolo dei nostri tempi, missionario ed autentico testimone" che con la parola, l'esempio ed i suoi numerosi scritti esortava tutti ad avere speranza in nome di Cristo Redentore.

Non è un caso che verranno proclamati Santi insieme, proprio da Papa Francesco ad entrambi molto legato, proprio per sottolineare la loro importanza, infatti sia Papa Giovanni XXIII che Giovanni Paolo II, si sono lasciati condurre docilmente dallo spirito di Dio nella difficile guida della chiesa che affron-



La fondatrice del nostro periodico, Luciana Cannata, riceve la benedizione apostolica dal Beato Giovanni Paolo II

da lontano" è un gigante della Chiesa mondiale, instancabile viaggiatore per portare Cristo e il vangelo ai piccoli del mondo intero; continuatore dell'opera iniziata dal papa buono, sapeva comunicare ed entrare nel cuore della gente col suo linguaggio

ta le sfide del terzo millennio, invitando tutti alla preghiera, alla testimonianza nella sequela dell'unico Maestro modello dell'uomo di oggi e di domani: Cristo crocefisso e risorto.

Bibiana Nicolò

